

Presidente. Onorevole ministro, desidera rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Cardarelli?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Siccome vi sono altri interpellanti, i quali, credo, parleranno tutti sullo stesso soggetto, pregherei l'onorevole presidente che volesse lasciarmi parlare dopo.

Turbiglio. Chiedo di parlare per fare una mozione d'ordine.

Presidente. Il regolamento non ammette mozioni di ordine; tuttavia esponga il suo pensiero.

Turbiglio. Siccome vi sono parecchi che debbono parlare sullo stesso argomento trattato splendidamente or ora dall'onorevole Cardarelli, a me parrebbe che si affrettarebbe ed agevolerebbe la discussione, se si lasciasse che essi svolgessero le proprie interrogazioni ed interpellanze, e che poi rispondesse a tutti insieme l'onorevole ministro.

Presidente. È appunto la proposta che io volevo fare. Per altro non posso obbligare gli onorevoli interpellanti a seguire quest'ordine, perchè a taluno potrebbe piacere di svolgere sotto un punto di vista diverso da quello di altri la propria interpellanza. A me sembra dunque che l'ordine di svolgimento dovrebbe essere quello suggerito dall'onorevole Turbiglio; ma in gran parte ciò dipende dalla arrendevolezza degli onorevoli interpellanti.

L'onorevole Bonardi è presente?

(È presente.)

Evidentemente la sua interpellanza si riferisce allo stesso argomento svolto dall'onorevole Cardarelli.

Intende svolgerla ora? Sarebbe meglio.

Bonardi. Se l'onorevole presidente è di questo avviso, io sono pronto.

Presidente. L'onorevole ministro consente?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Mi pare cosa tanto naturale...

Presidente. Benissimo.

L'onorevole Bonardi ha presentato la seguente interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della istruzione pubblica sulla proibizione delle associazioni politiche universitarie, ordinata con decreto 2 ottobre 1885. ”

L'onorevole Bonardi ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interrogazione.

Bonardi. Alla ripresa dei nostri lavori, nel passato novembre, l'onorevole Nicotera, a proposito del differimento delle interpellanze, ebbe giustamente a dire che esso considerava il diritto di in-

terpellare non come una ambizione dei deputati di attaccare il Governo, ma come un mezzo di correggere in tempo un provvedimento del potere esecutivo, di riparare ad un inconveniente nell'interesse del paese.

È questo e non altro il movente che mi ha spinto a presentare l'interrogazione, di cui ha dato lettura l'onorevole presidente.

La Camera rammenterà che il Governo, quantunque interpellato dai più autorevoli uomini che siedono in questa Camera, non diede mai alcuna spiegazione del grave e generale movimento manifestatosi nelle nostre Università al principio del corrente anno. Il Governo ha assunto senz'altro la responsabilità dei provvedimenti gravissimi da lui presi e la responsabilità del silenzio che, in occasione di quelle interpellanze, ha imposto alla Camera.

Io e con me parecchi altri colleghi attendevamo, che venisse il giorno in cui al ministro dell'istruzione pubblica fosse sembrato opportuno di esporre alla Camera ed al paese le cause che avevano prodotto il perturbamento delle nostre Università, e di indicarne i rimedi; ma quel giorno non venne mai. Sarebbe stata sede opportuna a ciò la discussione del bilancio della pubblica istruzione, ma, sopravvenuta la crisi ministeriale, anche il bilancio venne discusso in via amministrativa, e non vi fu modo di avere dal Governo neppure in quello incontro spiegazione qualsiasi.

Fra i gravi provvedimenti adottati in quei giorni dal Ministero ve n'era uno sul quale era mia intenzione d'interrogare fin d'allora il ministro della pubblica istruzione, ed era appunto quello della proibizione delle associazioni politiche universitarie, ordinata con circolare 22 aprile 1885.

Con quella circolare, dando una interpretazione estensiva, fino al punto da renderla arbitraria, al regolamento del 1876, violando le libertà statutarie, convertendo i rettori delle università in tanti ufficiali di pubblica sicurezza, si vietava l'istituzione fra gli studenti di circoli ed associazioni intitolantisi universitarie ma con intenti politici anche fuori delle Università e si eccitavano i rettori ad usare un sollecito e diligente rigore nell'applicazione delle pene disciplinari.

La Camera rammenterà gl'inconvenienti cui diede origine la circolare del ministro nelle Università in cui fu applicata. Vennero in forza della medesima sciolte associazioni radicali e monarchiche; si minacciarono di gravi pene gli studenti che ne facevano parte; si punirono con la perdita dell'anno scolastico alcuni di essi.

E notisi che le maggiori disapprovazioni contro